

All'Olimpico con il Pedrollo

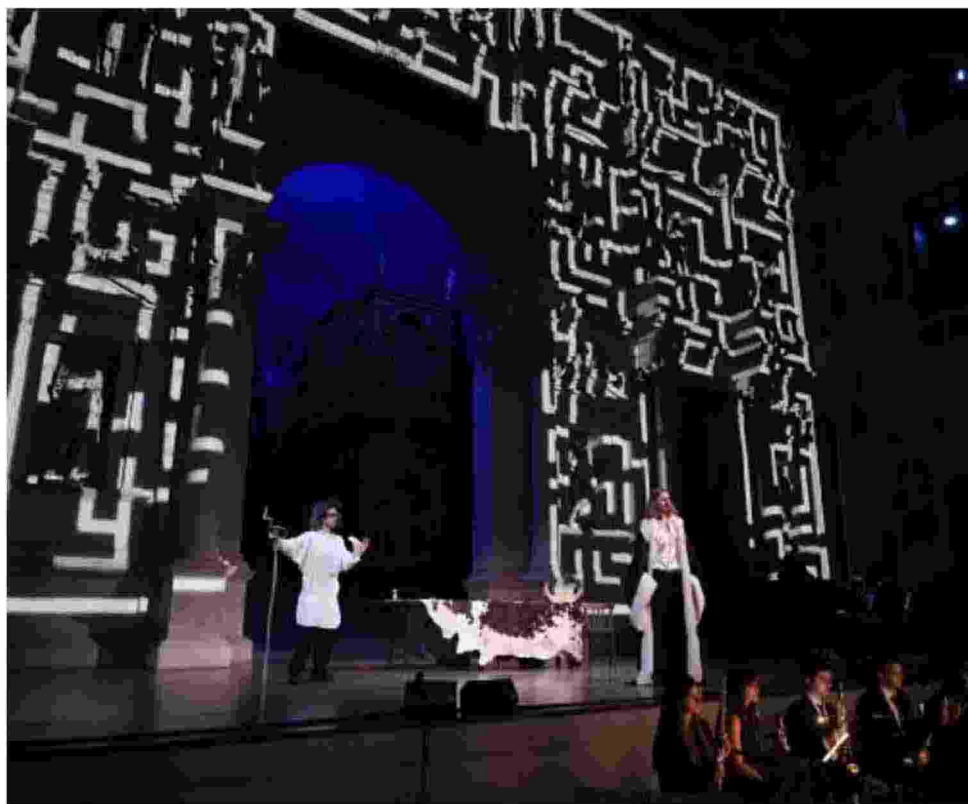
Dedalo e Icaro, un volo sulle ali della meraviglia

• L'opera allestita dal conservatorio ha incantato per bellezza e coerenza. Tre scene liriche con grande varietà di registri musicali

FILIPPO LOVATO

VICENZA Il compianto Philippe Daverio, divulgatore d'arte e cultura, soleva ricordare che il termine "opera", usato comunemente al singolare anche per indicare il melodramma, è in realtà un plurale latino del genere neutro (il singolare è "opus"). La realizzazione di un'opera richiede il lavoro ("opus") di molti e quindi si nutre di molti linguaggi. Nella seconda serata della rassegna All'Olimpico col Pedrollo il Conservatorio di **Vicenza** ha allestito nello spazio palladiano un' "opera condivisa", Dedalo e Icaro, una meraviglia nella quale la moltiplicazione per tre dei linguaggi musicali, a cui vanno aggiunti tutti gli altri (regia, coreografie, costumi, scene, luci...), è risultata in uno spettacolo di appagante bellezza e sorprendente coerenza. Il progetto è stato coordinato da Paolo Furlani, docente di composizione, che ha scelto Dedalo come protagonista anche perché l'inventore del labirinto è mitico antenato degli architetti, Palladio in primis.

L'opera si compone di tre scene liriche. Nella prima un Dedalo geloso prova a uccidere il talentuoso nipote Talo, spingendolo dalla sommità del tempio; nella seconda Minosse gli chiede di segregare il Minotauro e Dedalo inventa il labirinto, nella terza Dedalo e suo figlio Icaro



Dedalo e Icaro Un momento dell'opera allestita dal conservatorio COLORFOTO-F. DALLA POZZA

Il progetto coordinato da Paolo Furlani ha potuto contare su ricchezza di scenografie, costumi e luci, su una regia raffinata e su potenti videomapping

sono prigionieri del labirinto: le ali di piume promettono la libertà al giovane e ne causano la morte. Gli allievi di composizione Andrea Gavagnin, Francesco Esposito ed Ernesto Molin hanno scritto splendide musiche e splendidi libretti, ciascuno occupandosi di una scena. Gavagnin ha reso quasi tattile l'ossessiva gelosia di Dedalo; Esposito ha recuperato le antiche forme per raccontare la crescita infinita del labi-

rinto; Molin ha rappresentato con una struttura circolare la relazione tra le iniziali, innocenti aspirazioni di Icaro e l'oltracotanza alla radice della sua morte.

La musica contemporanea era preceduta da tre secentesche sonate di Castello, benissimo eseguite da un ensemble di allievi di musica antica. Ciascuna scena si chiudeva con un evocativo pezzo di musica elettronica: Vincenzo Mauro ha lavorato sulla caduta di Talo e sull'urlo rabbioso del Minotauro, al termine delle prime due; Edoardo Piccolo, nell'ultima, ha disegnato l'ascesa luminosa e la caduta in glissando di Icaro.

Un po' didascalico il videomapping di Fabrice Lumière nel primo quadro, potente negli altri due, specie nel se-

condo, con il proliferare del labirinto che copre il frons scenae. Raffinata e assai curata la regia di Marco Bellussi.

Della compagine di canto, l'unico che ha saputo farsi bene ascoltare è stato il basso Alberto Peretti, Minosse. La bella voce calda del tenore Marco Baratto, Dedalo, quelle del soprano Valentina Fin, Talo, e, in minor misura, del mezzo Francesca Civera, Icaro, hanno faticato a spiccare sul suono dall'Orchestra del Laboratorio di musica contemporanea alla cui guida si sono avvicendati con braccio sicuro Riccardo Lucadello, Alberto Pelosin e Matteo Perlin.

Applausi scroscianti di una platea quasi al completo a uno spettacolo che merita di essere ripreso.